

Di nuovo in coppia per un film sulla follia. L'attore: «Così reciterò la mia depressione»

«Abbiamo litigato tanto ma invecchiando siamo ritornati amici». E forse faranno «Il sorpasso 2»

Non togliamo il disturbo Risi-Gassman capitolo 15

Risi-Gassman 15, la follia. Il regista e l'attore del *Sorpasso*, dei *Mostr* e di altri tredici film in coppia girano *Tolgo il disturbo*, stona di un adorabile matto in cui Gassman avrà come partner Elliott Gould, Dominique Sanda, Firmine Richard (quella di *Romuald e Juliette*), Eva Grimaldi e Monica Scattini. Una coproduzione Italia-Francia curata da Pio Angeletti, Adriano De Micheli e Massimo Guizzi

ALBERTO CRESPI

ROMA. Loro, di togliere il disturbo, non hanno la minima intenzione. Sono al quindicesimo film insieme (Risi ne ha fatti cinquanta, Gassman chissà quanti) e, quasi sicuramente, non all'ultimo. Per esempio, se il progetto andrà in porto, faranno di nuovo squadra nel seguito a distanza di ventotto anni del *Sorpasso*, che stavolta dovrebbe svolgersi a bordo di un aereo, non più di una *spider*. Per il momento, in attesa di girare il mondo in aereo, Dino Risi e Vittorio Gassman si sono chiusi negli studi della De Paolis, a Roma, per girare un film tutto in interni. Che si chiamerà, appunto, *Tolgo il disturbo*, il primo titolo a cui Risi aveva pensato, assieme agli sceneggiatori Bernardino Zapponi ed Enrico Oldoini, era *Matto*. Ma non è piaciuto al produttore Capita.

trava subito in argomento. Per i matti, al cinema, è un grande momento ma secondo Risi e Gassman l'uscita nel giro di pochi mesi di *Rain Man*, di *È stata via*, di *Quattro pazzi in libertà* e dell'imminente *La voce della luna* di Fellini è una pura coincidenza. «È un tema che non potrebbe non essere nell'aria», dice Risi, «che viviamo in un mondo di matti lo si capisce ogni giorno accendendo la tv». E i fatti dell'89 dimostrano che forse è in atto nel pianeta un'esplosione benefica della follia. Del resto, il soggetto di *Tolgo il disturbo* risale ad almeno tre-quattro anni fa e Risi è esperto di psichiatria da tempi non sospetti, visto che studiò la materia all'università assai prima di diventare regista. «È la storia di un malto molto tranquillo, un po' umbratile, anziano, che grazie alla legge 180 torna a casa dopo molti anni. Augusto da giovane era un bancario, però, come un po' tutti

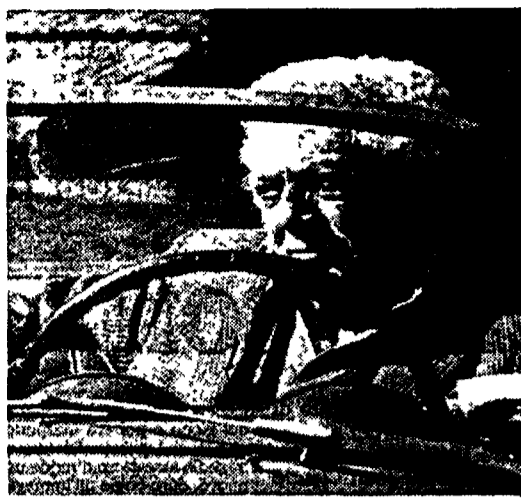


Valentina Holtkamp, Dominique Sanda e Vittorio Gassman in «Tolgo il disturbo». In alto, Dino Risi

noi, scriveva poesie, aveva la testa piena di sogni, insomma, era un bancario "umanista", e come tale più in pericolo degli altri. Dopo una vita in manicomio, si deve riabilitare alla famiglia. Poiché suo figlio è emigrato in America, il nostro vecchio va a vivere con la nuora e la nipotina. È un in-crocio fra tre solitudini, fra tre persone bisognose d'amore, ed è naturale che Augusto si avvicini soprattutto alla bambina, con la quale nasce una strana complicità. Anche perché vecchi, matti e bambini si assomigliano molto».

La nuora di Gassman sarà, nel film, Dominique Sanda, mentre la bambina, scelta da Risi dopo oltre 400 provini, si chiama Valentina Holtkamp. Di lei, il regista dice che «è brava, fin troppo brava, e Vittorio vorrebbe eliminarla perché lo disturba. Così le dà le gomitate, si mette di tre quarti

per farla uscire dall'inquadratura». Gassman, seduto il accanto, conferma: «Valentina è brava e pericolosa. Ha più primi piani di me». Ma quanti anni ha? La risposta di Gassman è: «Venticinque». In realtà ne ha undici. Ma è solo l'inizio delle battute che i due vecchi complici cominciano a scambiarsi. Gassman trova modo di ironizzare sulla lunga depressione psichica che l'ha tenuto lontano dalle scene



«Risi ha studiato psichiatria, lo quasi. Ora a lui dispiace che lo stia bene». Risi: «Ho cercato di far coincidere le riprese del film con il massimo della sua follia. Peccato che sia quanto. Ma cercherò di farlo ammalare di nuovo. D'altronde potevo fare il film solo con lui. Era una *conditio sine qua non*. Gassman «in realtà» hanno fatto di tutto per avere Francesco Salvi. Ma gli è andata male».

Lo show degli amiconi prosegue. Gassman: «Molti mi chiedono se non mi disturba interpretare un matto dopo essere stato in cura. Vi dirò che lo sono molto interessato alla mia condizione, alla mia età. Mi piace fare un film come questo, in cui la famiglia è un coacervo di follie, proprio lo che da anni recito il ruolo del patriarca senza identificarmi. Flaiano, con uno dei suoi paradossi, diceva "ho dovuto lasciare la famiglia perché non sopportavo più la solitudine". Mi diverte osservare i miei scompensi, ascoltare i baci da scena che mi svolgono nel cervello. Ho una vaga nostalgia per la mia depressione. Ho anche scritto un libro sulla mia esperienza di "matto" depresso, uscirà fra poco e sono contento di farlo in qualche modo rientrare nel film. Con Dino ne abbiamo parlato. Ci siamo addirittura

A Modena Un festival di jazz e dintorni

MODENA. Percorsi tortuosi, esplorazioni musicali, gradevoli esperimenti. La rassegna «L'invasione degli extraterrestri», organizzata a Modena dal Teatro di San Gimignano e da Drama Teatri, con il patrocinio del Comune, presenta anche quest'anno quattro proposte interessanti. Musica di confine, collage di esperienze creative: se l'anno scorso la rassegna aveva rotolato intorno al concetto di minimalismo musicale, l'edizione che prende il via questa sera (al teatro Sacro Cuore di Modena) si occupa di jazz e dintorni, cercando di superare e di abbattere vecchi steccati culturali.

Ad aprire l'edizione 1990 è stato un concerto «strano e affascinante», *A Little Westbrook music*, che ha portato per la prima volta in Italia Mike Westbrook, pianista e arrangiatore eclettico e imprevedibile. In vent'anni di attività Westbrook ha esplorato tutti i territori musicali, con fantasia spumeggiante e sempre un occhio attento all'ironia. Si è cimentato con le musiche del Beale e con Rossini, senza preoccuparsi di evitare sconfinamenti nel territorio della letteratura, fantasticando (sempre in musica, naturalmente) con le opere di Lorca e Rimbaud e dedicando persino un disco ad Herman Hesse. Il jazzista inglese si è presentato in folle (con la moglie Kate alla voce e Chris Biscoe al sax), con un programma onnivoro che ripercorre trent'anni di musica popolare, dal jazz degli anni Quaranta fino alle arie d'opera, alle canzoni, all'improvvisazione, alla musica per teatro. La rassegna modenese, comunque, presenta nell'edizione di quest'anno altri tre appuntamenti: il 24 febbraio sarà il turno del *Melody Four*, mentre il 2 aprile toccherà al *Naked City* capeggiato da John Zorn. Gran finale, il 31 maggio, con un grande vecchio del jazz, un virtuoso di quelli che segnano un'epoca: Anthony Braxton.

Berlino 90 Maselli contro Hollywood

BERLINO. È ormai definito il programma del 40° festival di Berlino, che si svolgerà dal 9 al 20 febbraio. Come sempre, saranno gli Usa a fare la parte del leone (o dell'orso, visto che il primo premio di Berlino si chiama Orso d'oro). Sono previsti *Nato il 4 di luglio* di Oliver Stone, *Crimes and Misdemeanors* di Woody Allen, *Fat Man and Little Boy* con Paul Newman. Sarà americano anche il film d'apertura, *Steel Dawn* di Herbert Ross, con un sesto di attrici come Sally Field, Shirley MacLaine, Dolly Parton, Olympia Dukakis, Juha Roberts e Daryl Hannah in chiusura. Invece, ci sarà il nuovo film del francese Eric Rohmer, *Racconto di primavera*. Fuori concorso anche *Everybody wins* dell'inglese Karel Reisz.

In concorso, l'Italia sarà rappresentata da *Il segreto* di Francesco Maselli, con Nastassja Kinski, e da due cortometraggi, *Misericordia* di Bruno Bozzetto e *Dobrodouska hora* di Vincenzo Giannola. Altri titoli del concorso *Sinfonia da camera* di Kira Muratova (Urss), *Condannato a morte* di Janos Zsombolyai (Ungheria), *300 miglia per il Paradiso* di Macej Dejzner (Polonia-Danimarca), *Nuova nera* di Xie Fei (Cina), *Dias melhores urso* di Carlos Diegues (Brasile), *Azmi* di Pedro Almodovar, *Angels of Jacob Berger* (Svizzera), *Nozze di carta* di Michel Brault (Canada), *La vengeance d'une femme* di Jacques Doillon (Francia), *Silent Scream* di David Hayman (Gran Bretagna) e tre film della Germania Ovest: *Schreckliche Mädchen* di Michael Verhoeven, *Herzlich Willkommen* di Mark Bohm e *Geschichte der Dierren* di Volker Schlöndorff, girato in America e sceneggiato da Harold Pinter. Nel complesso (tra concorso, sezioni collaterali, Forum) Berlino '90 presenterà circa 700 film.

Due prime: a Genova «Bussy D'Amboise», a Milano «Il pensiero»

La tortura va in palcoscenico

MARIA GRAZIA GREGORI

Bussy D'Amboise di George Chapman, adattamento di Nicholas Brandon e Giuliana Manganeli, regia di Nicholas Brandon, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Bruno Cesereto. Interpreti: Enrico Campanati, Veronica Rocca, Dano Manera, Aldo Amoruso, Gaddo Ragnoli, Paola Bigatto, Bruno Cesereto, Isabel Consigliere, Antonio Del Mastro, Antonio Fabbri, Pietro Fabbri.
Genova: Teatro della Tosse

GENOVA. Di George Chapman, drammaturgo elisabettiano, sappiamo che è stato traduttore di Omero, collaboratore di Ben Jonson, ammiratore di un genio «maledetto» come Christopher Marlowe. Ma il suo *Bussy D'Amboise*, testo sconosciuto, presentato per la prima volta in Italia dal Teatro della Tosse di Genova, è una vera e propria rivelazione, per la personale rilettura di fatti storici realmente accaduti alla corte di Enrico III di Francia all'incirca nel 1515, per l'innovazione a tutto tondo di personaggi sorprendenti e perfino

no per l'uso teatrale dei meccanismi di violenza e di orrore tipici di questo teatro.

Così, fra sanguigne apparizioni di spiriti infernali, fra ferite crudelmente inflitte, fra inenarrabili violenze, pettegolezzi di corte, delitti e saggezza, ha modo di svilupparsi la vicenda emblematica di Bussy D'Amboise, divenuto potente dal nulla, marchiato da una nascita illegittima, prediletto dal potere salvo poi essere sacrificato all'invidia dei potenti, principalmente di Monsieur, fratello del re. Come tutti i personaggi del teatro elisabettiano, Bussy è un uomo positivo a metà qui, infatti, la morale non è una virtù e l'orgoglio dell'essere uomini consiste proprio nella consapevolezza di stare al centro del mondo anche con quanto di imperfetto e di disdicevole ci appartiene.

Valoroso, pugnace, Bussy viene, a poco a poco, fagocitato da un potere corrotto e invidioso, si inchina in storie d'amore fatali come un colpo di fulmine che la bella contessa di Montsurry che non si ver-

gogna di rinunciare alla propria virtù per questa improvvisa passione che la divora. E il rapporto non può non complicarsi nell'odio e nell'abiezione quando si intuiscono, al di sotto della storia primaria, possibili altri legami virili morbosi e ambigui. Ovvio che una vicenda del genere si concluda con l'uccisione dell'eroe, con terribili mutilazioni e patimenti della donna fedifraga.

Il Teatro della Tosse, che con la scena elisabettiana ha avuto una meritoria frequentazione attraverso il magistero registico di Aldo Trionfo, scomparso di recente, ha scelto il giovane Nicholas Brandon, già assistente di Trionfo, come regista di questo lavoro. È l'influenza dell'antico maestro si ritrova nella scelta di leggere il testo come un evento sanguinoso ironicamente sottolineato dal melodramma grazie anche a una colonna sonora che spazia da Dvorak a Sciostakov. Ma se la scena tripartita, formata da strutture di ferro che grazie a tende rosso sangue, continuamente aperte e chiuse dagli attori, permette una visione simultanea di diverse situazioni (la scena è firmata da Lele Luzzati), la regia di Brandon rimane alla superficie della dannata complessità di questo testo,

perdendo un po' per strada la profonda ambiguità, la forza distruttrice che sta sullo sfondo di una vicenda di potere, d'amore e di morte. Fra gli interpreti (tutti comunque impegnati in un'operazione di rilievo) si segnalano l'appassionata contessa di Montsurry di Veronica Rocca, che ha momenti di sincera intensità, il gelosissimo marito di lei che è un sensibile Dario Manera; la presenza ironica di Paola Bigatto e la notevole caratterizzazione che Enrico Campanati fa di Bussy D'Amboise, allo stesso tempo vittima e carnefice di se stesso e del proprio destino.



Una scena di «Bussy D'Amboise» di George Chapman, allestito dal Teatro della Tosse di Genova

La sua mente uccide: Salerno scienziato pazzo

Il pensiero di Leonid Andreev, traduzione di Milli Martinielli, adattamento e regia di Enrico Maria Salerno, scene e costumi di Gianfranco Padovani. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Carlo Valli, Laura Andreini, Stefano Tamburini, Anita Vascuso, Bruno Cruciani, Anna Maria De Luca, Pino Michienzi, Cristina Giachero.
Milano: Teatro San Babila

È un testo oggi praticamente sconosciuto sui nostri palcoscenici, come del resto tutta la produzione di un autore il cui teatro, a mezza strada fra realismo e simbolismo, ha tuttavia goduto, per un certo periodo, d'una popolarità eccessiva. Dobbiamo dunque vedere questo dramma che ci viene riproposto nella interpretazione di Enrico Maria Salerno, e nella limpida traduzione di Milli Martinielli, come una riscoperta?

Uno scienziato, eccentrico quanto basta per fare nascere pettegolezzi, si tiene a casa un gorilla per studiarlo. Solo che gli animali lui li tiene in gabbia e i gorilla muoiono di *spiteen* mentre una certa sadica voglia di documentazione

spinge il nostro ad esaminare il cervello per capire le ragioni di questa malinconia mortuaria. Anton Ignatevic Kerzencev, secondo i dettami di Darwin, crede fermamente che a dominare tutto, negli animali superiori come a maggior ragione nell'uomo che da essi discende, sia il pensiero. È il pensiero con la sua terribile potenza che ci condiziona e se il pensiero vuole fortemente la morte di qualcuno possiamo essere certi che essa avverrà come del resto succede al celebre scrittore Savelov, odiato per una questione di donne forse, ma sicuramente per una questione di pelle dal protagonista. Una morte praticamente annunciata.

Naturalmente, tutti credono pazzo lo scienziato che, invece, ha forse ucciso per un delirio di potenza o per semplice odio. Così Inton Agnatevic finisce in manicomio, ma l'interrogativo di medici e infermieri fra visite e consulti è sempre questo: l'omocida è veramente pazzo? Oppure, come lui sostiene, tutto è avvenuto nell'oscurità del suo pensiero, nel «castello della mente» dove tutto è possibile?

Ambientato da Gianfranco Padovani in un castello medioevale, *Il pensiero* si avvale dell'interpretazione prima esteriormente concitata poi più raccolta e disperata di Enrico Maria Salerno. Un attore di notevole mezzi interpretativi, che in questi ultimi tempi

ha dichiarato una sua predilezione per i ruoli demoniaci o comunque impervi. Interpretazione a tutto tondo, la sua, sostenuta da un incondizionato favore del pubblico che tuttavia non riesce a fare passare in secondo piano la mancanza di una vera regia capace di approfondire, di rendere più crudeli e contemporanei, e forse spazzanti, i temi spiritualistici del testo. Lo affianca una compagnia diseguale nella quale sono da ricordare Carlo Valli che è un nevrotico scrittore-vittima, Pino Michienzi che fa un simpatico direttore di manicomio goloso di cibo, una calligrafica Laura Andreini e Cristina Giachero ingenuotta infermiera dei pazzi.

FILM DOSSIER



TESTIMONI DEL SILENZIO

con
JOHN SAVAGE VALERIE BERTINELLI

UN CASO DI STUPRO. DUE TESTIMONI. MA IN AULA LA VITTIMA È SOLA A CHIEDERE GIUSTIZIA. I TESTIMONI NON VOGLIONO PARLARE, SUL BANCO DEGLI IMPUTATI SIEDE UN LORO FAMILIARE

**Al termine del film per:
"DOSSIER FINE SECOLO"
a cura di
GIORGIO MEDAIL**

**"ABUSO DI DONNA"
di Paolo Di Mizio**

**QUESTASERA
20.30**

5